

# LINGUA, LINGUAGGI E MODI DI DIRE

La prima è quella che cercano d'insegnarci a scuola. Impresa ingrata dal momento che gli stessi docenti, quand'anche dovessero conoscerla alla perfezione, se ne guardano dal praticarla per non passare da marziani. Come dire "*Impara l'arte.....*". Per forza! Passato il tempo di chi andava a risciacquare i panni in Arno, l'italiano, già rivestito dalle pezze variopinte di tanti localismi, è costretto a vedersela anche con gli incasinamenti ingenerati dalla società multietnica. Va da sé che cercare di esprimere secondo canoni cari ai puristi concetti della vita di tutti i giorni è come voler tradurre in latino una relazione sull'informatica.

La lingua, lungamente soverchiata da incursioni dialettali, francesismi, inglesismi (e chi più ne ha più ne metta) risulta simile ad un alloggio con suppellettili coperte da una spessa coltre di polvere; dove, se pure ti viene la tentazione di dare una ramazzata, finisce che ti cascano le braccia al solo pensiero di quanto ti toccherebbe sfacchinare. Raffrontata al linguaggio corrente, presenta differenze non dissimili da quelle che separano la musica da camera dai ritmi serrati d'una discoteca.

Non è il caso di tentare riesumazioni il cui lezzo minaccerebbe di ridurre al mutismo gli incauti praticanti. Si tratterebbe, piuttosto, di trovare quel *giusto mezzo* che consentisse per tutti un linguaggio da cristiani; sciolto, comprensibile quindi umanamente accettabile.

Chi proprio non si tormenta nel tentativo di gettare ponti tra lingua e linguaggio può avere buone probabilità di intruparsi con successo tra i confezionatori di fiction televisive. Nessuno mi toglierà dalla testa che quegli spettacoli vengano confezionati ad esclusivo uso e consumo della fauna geriatrica; l'unica in grado di sorbirsi (complice l'incalzante sordità) clisteri fraseologici capaci di allungare una dichiarazione d'amore fino a quando la graziosa destinataria non s'è trasformata in una vecchia decrepita; gli stessi che impongono non meno di venti di trasmissioni per narrare col dovuto garbo una normale faccenda di corna.

La mente corre con raccapriccio al voltastomaco causato da quei *riasunti delle puntate precedenti* che sono altrettanti revival dell'antiquariato terminologico. Immaginate come potreste reagire se al telefono vi si rispondesse: "*la fanciulla non è ancora rientrata nella sua dimora. Potreste interpellare il suo genitore onde acquisire ulteriori ragguagli circa le sue ultime vicissitudini*".

A me è successo, entrando in un bar, di trovarvi due tipi trattenuti a stento dal darsela di santa ragione. Motivo del litigio? L'ingiuria nuova e tremenda pronunciata da chi si era spinto a definire l'avversario *più palloso d'una tenovela*.

Oltre che ai parolieri di siffatte storie la Lingua con la "L" maiuscola pare risulti del tutto indispensabile a quanti strappano la giornata "*condensando*" (come diceva Churchill) il minimo delle idee nel massimo di parole. Sono i curatori fallimentari dell'istruzione pubblica e quanti si accaniscono sulle pagine culturali dei periodici al solo scopo d'incoraggiare l'analfabetismo di ritorno.

Ricordo ancora traumatizzanti esperienze liceali legate all'ora di filosofia.

Insensibile alle epidemie influenzali (ed a tutti quegli accidenti che di norma interrompono il lavoro dei comuni mortali) arrivava, puntuale come una cambiale, il docente di ruolo. "*Andate a pagina.....*" Ed al disgraziato di turno toccava declamare per una buona mezz'ora brani mostruosamente incomprensibili. Molti trovavano sollievo allo strazio sfogliando sottobanco riviste che poco avevano a che vedere con i grandi maestri del pensiero, e che inducevano gli imboscati degli ultimi banchi a compiere azioni che non è il caso di rievocare.

Gli stessi argomenti, se trattati con la prosa di De Crescenzo, possono rivelarsi interessanti ed attraenti. Merito dello scrittore che tende a far coincidere la lingua scritta con quella parlata.

Quando l'italiano medio si vede costretto a mettere nero su bianco un qualche concetto che pure gli frulla chiaro nella testa non può fare a meno di sottoporsi a fatiche che ricordano gli sforzi delle partorienti.

Poniamo che intenda significare al destinatario: "*Brutto disgraziato. Sono tre mesi che attendo il tale rimborso. Cos'aspetti a deciderci?*" Dopo aver sudato a lungo su versioni poi regolarmente cestinate finirà per inviare un messaggio redatto press'a poco così:

"Egregio,

*Impellenti nonchè impreviste necessità familiari mi motivano a rivolgerLe, con la presente, cortese preghiera di voler provvedere quanto prima al rimborso delle note spettanze di mia competenza.*

*Certo di poter contare sulla Sua sensibilità, chiedo scusa per il disturbo*

*arretratoLe, La ringrazio fin da ora sentitamente mentre colgo l'occasione per porgerLe.....".*

Se così ci esprimiamo con chi vorremmo sputare in faccia, è facile prevedere le fatiche sovrumane che dovrà sobbarcarsi chi si trova alle prese con la scrittura per sollecitare favori o raccomandazioni.

Siffatte divaricazioni, molto meno accentuate in altri paesi dell'occidente, causano più d'un guazzabuglio quando si cerca di capirsi tra persone di differente nazionalità.

Affrontando un testo in francese troviamo che il tizio s'è lasciato fottare dal caio. Se chi traduce procede alla lettera farà passare per omosessuali entrambi i protagonisti. In caso contrario (e specie se l'opera è destinata a finalità didattiche) si esprimerà, nella meno peggiore delle ipotesi, in termini di *turlupinatura operata in danno dell'altrui dabbenaggine*.

La faccenda diventa ancor più seria quando si passa dal libro alla cinematografia.

L'inglese, segnatamente nella variante USA, pare fatto apposta per indicare in maniera spiccia cose e situazioni. Mettiamoci nei panni di chi deve doppiare un aspro battibecco tra marito e moglie. Due minuti di proiezione sono per i coniugi più che sufficienti a cantarsela di santa ragione. Per dire le stesse cose, bene che vada, all'italiano non ne bastano cinque. Si potrebbe riproporre l'intera sequenza realizzandola al rallentatore se quei dannati non mimassero la lite gesticolando a tutto spiano. Non resta che ripiegare sul collaudato sistema dello scioglilingua e ficcare in bocca ai divi molte più parole di quante potrebbero pronunciare. Così, quando il film comincerà a girare per le italiane sale molti resteranno sbalorditi nel constatare la velenosità che caratterizza il menage delle coppie d'oltreoceano. Qualcuno, in vena d'imitazioni, cercherà di sperimentare la cosa tra le pareti domestiche. Ma i più usciranno dal cinema con la ferma convinzione che gli americani siano portati per natura all'isterismo ed all'assidua frequentazione degli strizzacervelli.

I guai dell'italiano hanno origini piuttosto remote.

Prendiamo due letterati inglesi del 5 e 600. Shakespeare e De Foe? Il primo non è che guadagnasse gran che, tuttavia riusciva a *campare* su quanti (pur rischiando la pelle appollaiati fra le traballanti strutture dei teatri dell'epoca) non mancavano di andare a sorbirsi le sue tragedie. Il secondo riusciva addirittura a ricavare da iniziative editoriali di che pagare (sia pure in parte) i numerosi creditori che lo assillavano.

Qui da noi, invece, tutta un'altra musica. Chi proprio non sapeva trattarsi dal realizzarsi a mezzo carta calamaio e penna sarebbe finito al manicomio se avesse fatto conto di vivere vendendo al pubblico i propri scritti. Era già tanto se non finiva *carcerato* o pesantemente *mazziato* alla prima occasione. Insomma, per evitare disgrazie e riempirsi lo stomaco, doveva affrettarsi a rintracciare chi potesse assicurargli pranzo colazione e cena insieme ad un discreto rifugio contro malintenzionati sempre pronti a fargli la pelle.

I mecenati; ecco il tipico surrogato nostrano degli editori! Pensando a costoro uno s'immagina che fossero dei gran signori amanti delle lettere; quanto meno degli illuminati. Tutte balle sparate dai testi scolastici per glorificare un passato che non lo merita. Quella era gente che aveva capito con largo anticipo l'importanza del buon look e delle public relation. Mettiamo che il duca di Vattelapesca, fatti quattro calcoli, avesse ritenuto finanziariamente utile affrettarsi ad impalmare la vezzosa marchesa di Nonsisadove. Come avrebbe dovuto regolarsi? Discendente da un'illustre dinastia di analfabeti, avrebbe rischiato di mandare tutto a monte qualora si fosse limitato a circuire la signora con grossolani apprezzamenti. Unica ancora di salvezza il poeta di corte. A costui l'onere di glorificare al meglio origini ed imprese della casata che provvedeva a sfamarlo; a lui, ancora, la grana di porre in bocca al suo datore di lavoro le rime più idonee ad ammorbidire le resistenze della nobildonna.

Va considerato che, anche al quel tempo, la concorrenza non era fenomeno da prendere alla leggera. Il posto da pennivendolo, del tutto appetibile in quanti non avevano eccessiva propensione per la vanga, poteva saltare da un momento all'altro. Ecco perchè i letterati in carica ingaggiavano tra loro estenuanti gare a chi le inventava più grosse sugli antenati dei rispettivi signori. Gentaglia giunta da poco nel possesso d'un feudo e tagliagole della peggior risma si scoprivano così discendenti da Carlo Magno, da Giulio Cesare, quando non addirittura da personaggi mitologici.

Magniloquenze, ampollosità varie e retorica a tutto spiano fanno ormai parte del nostro DNA letterario e non è facile scrollarcele di dosso. Tanto più che ad esse si accompagnano *stili di complemento* che formano altrettante lingue nella lingua.

Qualcuno ricorda la stele di Rosetta ? E quando mai sarebbero riusciti a decifrare i geroglifici se non si fossero scovate le sue traduzioni demotiche, ieratiche e greche? Beh ! Col nostro burocratese si verifica press'a poco la stessa cosa. Dovete trovare chi sia in grado di tradurvelo in italiano sennò saranno c.. Qualcuno, ingenuamente, troverebbe da obbiettare sull'opportunità di tenere in vita terminologie morte o, quanto meno, sconosciute ad un pubblico non particolarmente versato nelle discipline crittografiche. Per comprendere le motivazioni che ne giustificano la sopravvivenza occorrerà soffermarsi sul fenomeno delle campane. Vi siete mai chiesti perché, pure in presenza di una civiltà pullulante di svegliette e vari altri marchingegni elettronici, non passa notte senza che i campanili segnino con loro rintocchi ore, mezz'ore e quarti ? C'è forse, ignota ai profani, qualche remota esigenza di tipo liturgico che li obblighi a farlo ? Niente affatto ! Mettiamoci nei panni dell'inquilino d'un alloggio posto nei paraggi. S'è appena assopito quando due di quelle micidiali botte lo mandano fuori dai gangheri. Probabilmente bestemmerà il primo santo che gli passerà per la testa. Ma, anche se refrattario alle pratiche religiose, non riuscirebbe a dimenticare l'esistenza dei sacri edifici.

Con la burocrazia è peggio. Essa non ha credenti; dispone unicamente di disgraziati sui quali far gravare la propria presenza linguistica con l'unico scopo di giustificare i costi che comporta per la collettività.

Se un moto di salutare pietismo ci spinge a non soffermarci oltre sull'argomento nulla può esimerci dal trascurare la presenza di altre magagne. Ed intendo riferirmi alla penosa questione dei *modi di dire*.

Aprite un giornale e vi salta agli occhi la notizia d'un suicidio. A meno che siate fuori di testa la faccenda non sarebbe tale da farvi sghignazzare. Un poveraccio ha scelto di sottrarsi a quel modo alle angherie dei cravattari (cosa che la dice lunga sulla fiducia nella giustizia). Intanto quel burlone di redattore incaricato del servizio lo ha titolato "*Braccato dagli strozzini - Si spara*". Un'impresa che va oltre il coraggio necessario per farla finita. Non occorre essere geni per valutare che, per spararsi come si deve, si sarebbe costretti a prender lezioni dalle maestranze del circo Orfei. Da uno di quei signori, per l'esattezza, che, dopo aver indossato gli abiti del pagliaccio, entra nella bocca d'un grosso cilindro carico di polvere nera dal quale c'è chi s'incarica di proiettarlo secondo una traiettoria che, se tutto fila per il verso giusto, gli consentirà di aggrapparsi al palo appositamente installato all'altro capo del tendone.

D'obbligo, a questo punto, un consiglio per aspiranti suicidi contrari ad attribuire significati comici al loro gesto: impiccatevi, lanciatevi (scioperi permettendo) sotto un treno, scolatevi un fiasco di vino al metanolo, ma evitate (costi quel che costi) di puntarvi una pistola alla tempia.

Nutro invece seri dubbi circa l'opportunità di azzardare analoghi consigli ad assassini dalla lupara facile. Del tutto refrattari ai richiami del bon ton costoro continuerebbero a crivellare le loro vittime fottendosene del fatto i quotidiani si affrettarebbero a titolare: "*Spara la moglie - Si barrica in casa da dove cerca di fare altrettanto con i carabinieri*".

Tra le croci poste sulle spalle di quanti, pur non aspirando al Premio Strega, cercano di esprimersi in maniera decorosa la più dura da sopportare resta quella dei sinonimi. Tipiche squisitezze di quando l'umanità risultava più o meno equamente ripartita tra analfabeti e letterati.

Gente che viveva di rendita senza combinare un c. (v. Alfieri) ed avventurieri che avevano abbracciato tale professione per poter fare altrettanto (v. Casanova) non avrebbero potuto sopravvivere in un mondo privo della pos-

sibilità di cincischiare a piacere con ciascun vocabolo. Tanto è vero che, a tempo perso (si fa per dire), l'evaso dai Piombi ingaggiava furiose diatribe con il contemporaneo Voltaire per dimostrare che quanto a dovizia di sinonimi l'Italia poteva fotersene largamente della Francia.

Ma caliamoci nella società attuale dove, se siamo in grado di metterci una mano sulla coscienza, non dovremmo faticare a riconoscere che ci eviteremo un sacco di rotture qualora fosse disponibile un solo termine per ciascun vocabolo.

Porca miseria ! Mi trovo che son di corsa. Da sotto c'è chi mi sollecita con continui rimbrotti via clacson, ed io devo lanciare una SMS alla mia donna per dirle che trovo la sua idea semplicemente *splendida*. Ecco affacciarsi il dubbio: è giusto definire *splendida* la proposta d'una puntata in pizzeria ? Dopo aver scartato termini come *luminosa* e *folgorante*, finisco per starmene indeciso tra *magnifica* ed *eccezionale*. Intanto chi attende per strada è sempre più nervoso; lo dimostra il fatto che è sceso dall'auto e tiene incollato il dito al campanello. Finisce che rinuncio al messaggio ed infilo le scale pur gravato dalla consapevolezza che l'omissione potrebbe costarmi cara.

Molti sinonimi devono poi la sopravvivenza alla pruderie di scriventi che si farebbero scannare piuttosto di chiamare le cose con il loro nome. Individui che, a lasciarli fare, non esiterebbero a mettere mutande alle statue. Non è questione di perbenismo. Gente che non esisterebbe a dare della testa di c. a quanti intendessero importunarla è la stessa che, di fronte al foglio di carta, viene colta dalla sindrome delle dame di corte vittoriane. Tirata per i capelli a soffermarsi su di una specifica parte anatomica perde la testa e ripiega su termini quali *organi*, *membri* e, tutto al più, *falli*. Nulla di male se non fosse per il fatto che, contrapposta ai sinonimi, si erge impettita la controcategoria degli omonimi. Situazione foriera di obbrobriosi equivoci.

Poniamo che vi capiti sottomano uno scritto del seguente tenore:

*"Egregio,*

*Mi sono soffermato a lungo sugli inconvenienti da Lei lamentati circa il funzionamento del Suo organo. Convengo sul fatto che ormai lascia molto a desiderare, ma cosa vuol farci ? Tenga conto che per tanti decenni, pur sottoposto ad un uso che Lei stesso definisce logorante, non è mai venuto meno al suo compito. Si potrebbe provare a rimuovere almeno qualcuno dei difetti riscontrati, ma devo onestamente preavvertirLa che, comunque, sarebbe del tutto illusorio attendersi dallo stesso le prestazioni d'un tempo.*

Potrebbe essere la coscienziosa perizia dell'accordatore cui s'è rivolto il parroco per tentare un passabile restauro dello strumento che accompagna le messe cantate. Ed è di sicuro ciò a cui pensereste qualora la missiva non recasse da qualche parte la discreta intestazione d'un urologo.

All'opposto.

*"Il membro si levava maestoso tra la meraviglia degli astanti lasciando chiaramente intendere che sarebbe risultato vano qualsiasi tentativo di piegarlo, o anche semplicemente di ammorbidirlo"*

Un brano tratto dalla prosa di De Sade ? Niente affatto ! Un semplice passo del banale e castigato verbale d'un consiglio d'amministrazione.

E che dire di espressioni del tipo "*la donna veniva colta in fallo*" ? Gravissima se riferita a protagonista minore; addirittura ributtante se rivolta all'indirizzo di megera ultraottantenne.